Anno VI. Sabato 15 Maggio 1880 Num. 52

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00—Semestre L. 3.00—Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AI SIGNORI ABBONATI

Siamo arrivati al Numero 52 del nostro meschino giornale, all'ultimo numero del sesto anno. Sei anni, o Signori! Si sta poco a dirlo; ma sostenere una lotta di sei anni nelle condizioni dell'*Esaminatore*, una lotta accanita per mare e per terra, in alto ed in basso, di fronte, ai fianchi ed alla schiena, con avversarj pieni d'ira di fiele, numerosi e potenti, forniti di ogni genere di armi, padroni da lunga pezza di un campo trincerato colla più squisita superstizione e colla più fina ipocrisia, è pure qualche cosa. Pensate, che fra i mille preti del Friuli circa una buona metà ha combattuto contro l'*Esaminatore*, parte per principj contrari ai nostri tanto in politica quanto in religione, parte per interesse proprio e per timore della pingue mangiatoja, parte per ingrazarsi la curia ed aprirsi la via a qualche vistosa prebenda, parte per paura di S. E. Babborosso, parte per coprire i proprj difetti e sono i più. Perocchè fra tutti i nostri avversarj i più fieri sono quelli, che danno motivi di censura per la loro vita privata, e sono di scandalo ai fedeli. L'altra metà, quandanche dividesse le opinioni coll'*Esaminatore*, non osa spiegarsi; ed ha ragione. Chi mangia pane altrui, finchè c'è pericolo, che gli possa venire negato, può bensì pensare, come gli piace, ma acqua in bocca. Nelle presenti circostanze chi darebbe un boccone di pane ad un prete, che dal vescovo venisse sospeso anche ingiustamente ed illegalmente? Così siamo soli contro molti. E questi molti hanno le armi in mano, hanno a loro disposizione il pulpito, l'altare, il confessionale, le Madri cristiane, le Figlie di Maria, la Santa Infanzia, la Gioventù cattolica friulana, i soci degl'Interessi cattolici, le corporazioni religiose, i mestatori politici, i paolotti, i gesuiti, i pascià anteriori al mese di luglio 1866, hanno la maggior parte delle donne e perfino i sacramenti, che negano a chi ci legge e ci è amico. Inetti a sostenere la luce lavorano come le talpe sotterra e tirano gallerie insidiose fino sotto ai nostri piedi per appiccare il fuoco alle mine da loro preparate con diabolica arte e così mandarci co' piedi per aria. Di queste eroiche gesta de' nostri avversarj abbiamo molte prove ed è un miracolo, se ancora siamo vivi; è un miracolo se possiamo dire di avere vissuto sei anni e che il prossimo numero del nostro giornaletto porterà il Numero 1 del VII° anno. Chi non ha mai avuto liti e questioni coi preti, coi frati e colle monache, non può formarsi un'idea delle difficoltà da noi superate, dei pericoli da noi corsi, delle insidie da noi schivate, degli assalti da noi sostenuti. È vero, che i nostri veri e reali nemici non hanno avuto mai il coraggio di attaccarci in persona; ma è bensì vero, che hanno eccitato ogni qualità di gente ad osteggiarci e privatamente e pubblicamente, a usarci delle violenze. Fortuna nostra, che ancora non ci abbiano abbandonato le forze fisiche, nè il coraggio! Altrimenti qualche facchino ci avrebbe conciate le ossa, alcune donnacce ci avrebbero cavati gli occhi, qualche ex-ufficiale ci avrebbe sbudellato. Ci è lecito sperare, che questi campioni dei nostri nemici non tenteranno di nuovo a dar prova del loro valore, e che ammaestrato dal loro esempio qualche prete si riservi ad altra epoca il disturbo di venire ad Udine per *istagnarci* il sangue.

Con tutto ciò non cessa, che l'*Esaminatore* non abbia a sostenere una continua guerra. I nemici di certo non cederanno, finchè l'istruzione non sia penetrata fra il popolo; non cederanno, finchè nelle campagne potranno trovare alleati. Per conseguenza l'*Esaminatore*, che ha stabilito di non deporre la penna se non colla morte, dovrà lottare ancora. E perciò avrà bisogno continuo della vostra cooperazione, o Signori Abbonati. L'*Esaminatore* per l'opera sua, per le sue fatiche nulla vuole, nulla domanda. Egli lavora per un principio, per ismascherare la impostura, l'ipocrisia, e per fare strada al trionfo della vera religione: quindi adempie ad un dovere di cittadino. Da questo lato l'opera sua è sufficientemente compensata dalla coscienza di prestare un buon servizio al prossimo. Ma non può più a lungo supplire al deficit dell'amministrazione, deficit che si deve tutto all' incuria di alcuni soci. Quei Signori, che recentemente hanno ricevuta la bolletta del pagamento, potranno vedere dal suo numero progressivo, quanti abbiano soddisfatto al loro impegno, e per conseguenza quale somma approssimativa abbia incassato l'amministratore per sostenere la spesa della carta, della composizione e della posta, senza porre a calcolo tutto il resto. Abbiamo dunque incaricato persona che regoli tutto il passato e che ponga in assetto la gestione, affinchè le cose procedano regolarmente. I signori Abbonati ne saranno avvertiti nel prossimo Numero. Intanto cogliamo l'occasione di presentare Loro i nostri ringraziamenti pel compatimento finora dimostratoci ed esterniamo la fiducia, che non ce lo vorranno negare per l'avvenire. Conchiudiamo coll'assicurare, che entro la settimana saranno impostati i fascicoli della Confessione, delle Indulgenze ed il primo di Michelino per tutti quelli che ce li hanno richiesti.

Vivete sani, se non felici.

L'Amministratore.

PREDIZIONI ATMOSFERICHE

Ammesso che nulla in questo mondo avvenga, senza che la providenza di Dio abbia stabilito il dove, il come, il quando, ne viene la conseguenza, che nessuno con qualche fondamento possa parlare del futuro così detto *libero* e *contingente*. Chi vuol parlare degli effetti, conviene che conosca le cause. Se taluno pensasse altrimenti, darebbe a divedere di saper leggere nella mente di Dio; il che non è permesso se non al papa ed al suo stato maggiore. Questa è dottrina della Chiesa cattolico-apostolico-romana e crediamo, che nemmeno il giornalismo rugiadoso sia per riprovarla. Chi poi pensa, che questo globo terracqueo sia un individuo nell'universo, come l'uomo lo è nel mondo, e che le perturbazioni, i commovimenti, i fenomeni terrestri non differiscano da quelli dell'uomo se non nelle proporzioni misurate sulla mole del mondo in confronto alla mole del corpo umano, chi, diciamo, pensa in tale modo, non si arrogherà mai di predire un anno prima, che nel tale quarto della tale luna farà pioggia o sereno o soffierà borea od austro o in Baviera cadrà rugiada ed in Austria brina. Chi volesse discorrere di tali cose e non sembrare pazzo, dovrebbe non solo discendere nelle più profonde viscere della terra, passare a traverso della materia incandescente, da cui derivano i vulcani, esaminare attentamente i più reconditi meati, scrutinare tutto il macchinismo interno di questo pianeta, ma benanche speculare nel cielo, ascendere fin là ove non giungono i più potenti cannocchiali, decifrare i rapporti, che ha la terra colla restante famiglia del sole, conoscere le relazioni della famiglia solare con quelle infinite, che si vedono e non si vedono nel firmamento, notare le influenze dei corpi celesti degli uni sugli altri, e poi dire, se alcune terre dell'emisfero settentrionale, contro il loro solito, abbiano a sudare d'inverno od a patire freddo d'estate. Comunque siasi, il parlare dell'avvenire non è concesso, se non ove sieno già poste le cause, che generalmente portano sempre gli stesse effetti.

Con queste premesse ci pare impudenza, qualora non sia speculazione sulla ignoranza, quella dell'astronomo francese di predire le vicende atmosferiche e segnare il quarto di luna ed anche il giorno ed il luogo, in cui si manifesteranno i fenomeni da lui predetti. Una volta c'era il Casamia, ma questi almeno aveva la previdenza di parlare misteriosamente ed in modo da essere inteso in doppio senso, come gli oracoli romani e le determinazioni, che prendevano fra i Germani le madri di famiglia prima di attaccare battaglia. — Dicesi *madri di famiglia* per modo di dire, perchè anche allora i preti menavano pel naso la nazione coll'opera delle donne. — Che i giornali scomunicati, liberaleschi, nemico della religione parlino delle predizioni dell'astronomo francese, non ci sorprende; ma ben ci sorprende che ne parli con persuasione il *Cittadino Italiano*, il quale ammanisce di solito ai suoi lettori un piatto di predizioni, che poi si avverano come quelle forniteci pei primi nove giorni del corrente maggio. *Periodo assai bello*, ripetè il *Cittadino* sulla fede di Mathieu de la Drome; e fu tanto bello, che tranne l'ultimo dei nove giorni il sole ci fu così avaro dei suoi raggi, che quasi non l'abbiamo veduto. E poi *Gelo nell'Alta Italia, in Isvizzera, in Allemagna ed in Austria*. Si vede che ha predetto il giusto. E poi *Mattinate fredde e serate fresche*. Davvero! E perchè la gente dice, che par essere nel cuore d'estate? Povero *Cittadino!* Egli difensore del dominio papale dovrebbe piuttosto attingere le sue predizioni dal papa, che è infallibile. Peraltro è padrone di ricorrere anche agli astronomi francesi e preferirli agli Evangelisti ed agli storici della Chiesa; soltanto si dica e si vanti di essere un astronomo, ma non pretenda al titolo di maestro in ogni scibile umano e non si arroghi stupidamente di dettar leggi a tutti e di tutto. Dottore nelle discipline ecclesiastiche dovrebbe riconoscere, che il futuro sta nella mente di Dio e non nel cannocchiale di un astronomo; dottore nella storia dovrebbe avere imparato, che il profetizzare da un anno all'altro sui cambiamenti atmosferici è una sciocchezza; dottore di teologia dovrebbe avere studiato, che attribuire all'uomo la previsione sul futuro contingente è una bestemmia ereticale. Altre cose potremmo dire di questa scienza simpatica all'illustrissimo e reverendissimo Monsignor *Cittadino*, ma per non istancare i lettori facciamo punto.

LA BESTEMMIA

I vescovi sono maestri di verità; le curie depositi di verità; i papi definitori di verità: tutto è verità, quanto passa per le mani dei preti.

Difatti una volta si leggeva, che fosse peccato il nominare invano il nome di Dio. Gli antichi avevano stabilite pene orrende contro chi peccava in questo argomento. Anzi la Sacra Inquisizione generale aveva decretato, essere dovere di ognuno di denunziare chi avesse proferito una bestemmia ereticale. Era poi cosa facilissima cadere in bestemmia, come sarebbe p. e. la espressione: *Managgia il fuoco di Dio, a dispetto di Dio*, ecc.

Oggigiorno, non essendo permessi gli arrosti di carne umana, si costituiscono invece delle confraternite contro la bestemmia e si tengono delle funzioni sacre per riparare all'offese, che con questo detestabile vizio si arrecano a Dio. Ed anche qui a Udine assistiamo di spesso a pubbliche preghiere, che si fanno per estinguere tale peccato.

Qui nulla abbiamo in contrario. La bestemmia non fa onore alla persona civile ed appena in qualche rara circostanza di animo alterato dominato dall'ira possiamo chiudere un orecchio, se udiamo qualche moccolo riservato per le grandi solennità.

Ci riesce però di meraviglia, che malgrado tanta severità contro i bestemmiatori la chiesa romana insegni una dottrina, per la quale si possono proferire bestemmie, le quali non solo non sono bestemmie, ma nemmeno costituiscono peccato grave.

Ed in vero nell'Opera intitolata *Teologia Morale di S. Alfonso M. de Liguori* approvata dal papa si legge che il pronunciare in un assalto d'ira

contro un uomo: *Sangue di Dio, Corpo di Dio,* non sia bestemmia. Quel santo dottore nel N. 124 del Trattato sul secondo precetto dice di più, ed insegna, che avuto riguardo al genere maschile di Gesù Cristo ed al significato della parola, viene scusato dal delitto di bestemmia ed anche da peccato grave, chi prorompesse nell'espressione: P..ta di Cristo, P..ta di s. Paolo. Noi siamo eretici, scomunicati, apostati e non sappiamo, come sia bestemmia la parola *managgia* e non lo sia invece una espressione, per la quale si offenderebbe ogni persona civile. Ed in tale nostra ignoranza lasciamo ai veri cattolici romani il diritto di poter dire in atto di collera contro un altro uomo. *Corpo di Dio, Sangue di Dio,* con tutto il resto delle litanie e procureremo sempre d'insinuare il principio, che il nominare invano il nome di Dio, oltre di essere cosa inutile, è anche disdicevole e che appena nei grandi trasporti d'ira si può sorpassare qualche espressione di siffatta natura.

CORRISPONDENZA

Dal Basso Friuli

Statura piuttosto alta, poca carne ed anche questa diseccata, colorito scuro-olivastro, occhi infossati, voce appannata affetta di bronchite cronica ecc. Voi non credete, che io voglia parlarvi di un prete; avete ragione, poichè i preti, che hanno il diritto della stola, si presentano sotto altro aspetto. Però sappiate, che questo antipatico arnese, che presiede alla cura di anime in un paese, che di poco oltrepassa le 400 anime, ha fatto e fa una guerra accanita alla maestra comunale colla intenzione di sostituirla con un prete, il quale attenda alle anime, quando alla *statura alta* piacesse di andare a zonzo. Non potendo ottenere l'intento ha disseminato nel paese la discordia e procurata la malevolenza specialmenfe contro quelli, che hanno avversato il suo disegno, ha gettato dei sospetti nelle famiglie ed ha persino detto ad una donna, che non avrebbe ricevuto nella sua canonica suo marito; lei, si; ma lui, no. Ad un' altra donna suggeri di non entrare in un'altra famiglia di sua fiducia, asserendo che colà regnano i pettegolezzi Vorrebbe, che un'altra donna bella venisse in canonica e dicesi che la perpetua perciò avesse deciso di maritarsi. Venuto a saper la faccenda raccomandossi a diverse persone e persino alla madre di lei, affinchè la distogliessero dalla crudele determinazione. In ultimo ricorse al mugnajo di un vicino paese e colle lagrime agli occhi gli confessò, che se non ottenesse, che la sua domestica non sarebbe per abbandonarlo, egli avrebbe rinunziato al suo posto e sarebbe andato pel mondo. Tutto il paese conosce queste storielle, come sa, che già poche settimane il parroco avesse consigliato di rubare un legno per surrogare uno ormai inservibile nel campanile ed avesse soggiunto, che se il devoto ladro fosse scoperto, dicesse di essere stato mandato dal parroco e che sarebbe da lui assolto. Va bene, che il furto doveva servire al pubblico; ma il pubblico non paga le prediali pel derubato. E poi è sempre una deplorevoie immoralità a consigliare il furto, perchè in niun caso è permesso dalla morale cristiana far del male perchè ne avvenga un bene.

Quale opinione volete, che abbia in paese un tale individuo? E se la religione cattolico-romana ogni di più perde terreno, di chi n'è la colpa? Dei liberali o dei parrochi di siffatto stampo?

X.

VARIETA'

Dottrina nuova. — L'abate di Moggio, il giorno di S. Floreano, ha detto in predica, che valgono più cinque Paternoster che dieci scuole. Qui siamo d'accordo per conto suo. Cinque Pater a lui fruttano qualche cosa; le scuole per contrario gli riescono di danno. Quando non erano scuole, gli abati potevano vendere le più grosse pappardelle per pasta di Genova. Il popolo nulla intendeva ed in buona fede comprandole ne faceva festa. Ora non più così. Chi si presenta per comprare, vuole prima vedere nel sacco. Ed appunto nella scuola s'impara questa scomunicata pratica di ragionare sui fatti e di vedere, prima di credere, se le cose sono credibili.

Peraltro l'abate, quando nella stessa predica raccomandava ogni cura nella manipolazione del formaggio, non era persuaso, che bastassero soltanto i Paternoster.

Come? San Floreano ed il formaggio? Non è forse san Floreano direttore delle Associazioni contro gl'incendj specialmente in quei paesi, che hanno ancora le case di legno ed i tetti di paglia? Che ha da fare S. Floreano col formaggio?

Ci ha da fare; poichè per antica consuetudine i parrocchiani di Moggio offrono un formaggio, che apprestato in questo tempo dicesi dai paesani formaggio di S. Floreano.

Adesso intendo, perchè all'abate prema, che sia bello, buono e bene confezionato.

Certamente al reverendo deve rincrescere, che in grazia delle scuole non si credano più certe favole, che si spacciano dall'altare e poi vengono tenute in conto di miracoli, come sarebbe fra le infinite, che si sentono sul pulpito di Moggio, quella recente di sant'Emilia. Disse l'abate, che alla morte di quella santa la campane si mossero da se e suonarono annunziando la sua dipartenza da questo mondo. E quell'altra parimente di recentissima data, che spifferò il curato della stessa chiesa. forse per non essere da meno del suo principale nel vendere carote, affermando che a santa Giovanna comparivano in figura visibile l'Angelo Custode, la Madonna ed anche Gesù Cristo medesimo in forma di Bambino. Chi sa, perché non aggiunse anche il Padre Eterno e lo Spirito Santo? E di queste cose si contano in Moggio, che in fine dei conti non è tanto tondo come vorrebbe il grasso e grosso reverendo, che senza scuole avrebbe potuto bensi diventare abate dei cantori di Maggio, ma non abate di Moggio.

—

Tenebre sacre. — A Villanova, paese vicino a S. Daniele e dipendente da quel parroco serviva da qualche anno come cappellano il sacerdote Antonio Dini. Sembra, che questo buon prete non sia stato sufficientemente istruito nella scienza di riparare dalla grandine i campi. L'anno decorso cadde la grandine e la popolazione lo cacciò via. In suo luogo venne sostituito don Giuseppe Pellis, che alla figura pare avere maggiore autorità sul diavolo e sulle streghe. Il giorno 6 corrente, solennità dell'Ascensione, era stato mandato dal parroco di S. Daniele un altro sacerdote ad ajutarlo per la sacra funzione. Erano le quattro pomeridiane. Il tempo si faceva scuro, le nuvole ingrossavano, qualche tuono a certa distanza annunziava, che per aria c'era un po' di contrasto. Il Pellis e l'amico sacerdote consultavano, se si dovesse esporre il Santissimo. Si, diceva l'uno, perchè il tempo è minaccioso. No, rispondeva il Pellis, non c'è pericolo alcuno. Intanto la grandine senza abbadare ai loro consulti cadde ed arrecò grave danno, La segala già molto avanzata nello sviluppo, fu pesta a segno da doversi tagliare. Ora che farà il povero Pellis, che per sua incuria ha lasciato tempestare?

In quello stesso paese furono raccolte 42 staja di sorgo per le anime del purgatorio. Domandate mo', quante ne furono raccolte pei corpi di questo mondo in mezzo alla miseria generale?

Notiamo questi fatti per mettere in rilievo a quanti gradi sotto lo zero si trovino certe popolazioni del Friuli, che godono la stima dell'autorita ecclesiastica. Perocchè quando nel 1866 i Sandanielesi avevano cacciato l'arciprete Elti pei suoi sentimenti ostili alla patria e per le espressioni offensive al re d'Italia, gli abitanti di Villanova dovevano ricondurlo processionalmente alla chiesa parrocchiale a dispetto di S. Daniele.

—

Circolo di s. Donato. — Chi vuole divertirsi, vada a sentire i predicatori del

mese Mariano. Io l'anno decorso trovava piacere di recarmi quasi ogni giorno alla messa prima a san Francesco (Cividale), ove passava un buon quarto d'ora più allegramente che a leggere il Pasquino. E ancora rido, quando ripenso a certe prediche e mi rammento dello zelo, con cui venivano recitate. Per esempio quella sulla creazione dell'uomo mi ha divertito assai = Veso (avete) mai sintut un frutt (bambino) appene vignut al mond, che subit al dis: Ah! ah! ah! ah! ah!? Ce uelial (che vuole) di chiel ah! ah; ah!? Al ul di (vuol dire): Adam, Adam, Adam, Aadam, Aaadam, Aaadaaam! Vesu capit (avete capito)? E la frute (bambine): Eh! eh! eh! eh! eh! Vesu mai pensat, ce che al significhe chel eh! eh! eh!? Al significhe: Eve. Eve, Eve, Eeve, Eevee, Eeeveee! Dunchie chel ah! ah! ah! e chel eh! eh! eh! ul di, che i fruzz (bambini) appene nassuz (nati) annunzin, che vegnin da Adam e da Eve. Aaadaaam e Eeeveee son i nestris progenitors! Vesu capit? E l'oratore esponeva questo squarcio di eloquenza con tanto affetto e si studiava talmente di rappresentare col suono nasale della voce il significato della parola, che mi pareva di sentire un grosso gatto, che miagolando si poneva in guardia d'innanzi al suo avversario, da cui veniva assalito per gelosia di amore. Questa predica data gratis e la commozione di alcune poche sante donnette, alle quali pareva ancora di sentire i primi ah! ed i primi eh! dei loro bambini, mi dilettarono fortemente e soavemente. Andate a san Francesco, o lettori, e proverete anche voi questa inesplicabile dolcezza della parola di Dio.

—

Le anime del Purgatorio. — È un argomento vitale pei preti questo argomento delle anime del Purgatorio. Io mi trovava pe' miei affari a Flaibano in una domenica di quaresima. Andai alla messa cantata ed ho sentito il parroco a predicare sulle inaudite pene, che si soffrono nel purgatorio. Il parroco commosso fino alle lagrime ripeteva spesso in latino: *Miseremini mei, miseremini mei.* Il nonzolo per tutto il tempo della predica ed anche dopo girava per la chiesa con una borsa di pelle, che scuoteva sul naso ad ognuno, aspettando che si ponesse dentro qualche soldo. E se non si dava subito, tornava a scuotere più forte e guardava in viso e non partiva. Alla funzione pomeridiana tornai in chiesa anche per sentire a cantare, perchè in villa talvolta si sentono di belle voci. Il parroco a mezzo la funzione si rivolse al popolo ed in tono arrabbiato disse così presso a poco: Ho fatto contare la elemosina raccolta oggi per le anime del Purgatorio. Solamente L. 22! In confronto degli altri anni, in cui si raccoglievano 70, 80 lire! E come ho da fare io? Ventidue lire! Vergogna! Tanti sono i morti di quest'anno! Tanti i vecchi; tanti i giovani; tante le donne. Di questi chi sa quanti aspettano nel purgatorio il vostro soccorso? E come ho da fare per contentarli tutti? Ventidue lire! Io non mi trovo, non so come fare la divisione. E diceva queste cose sospirando e singhiozzando. — Ho capito, pensai fra me, egli non sa dividere, perchè la somma è piccola. — Però subito dopo uscì dalla sagrestia il nonzolo colla borsa, affinchè il popolo supplisse alla mancanza della mattina.

—

Zelo parrocchiale. — Filiale della parrocchia di S Margherita è la villa di Cereseto, la quale ha secondato il parroco ed ha deliberato all'asta il mantenimento della ghiaja per la strada comunale per comprarsi le campane col provento. Quella villa è distante dalla parrocchia circa un miglio e mezzo ed ha una popolazione di circa 600 anime. Avendo usata un'attenzione al parroco nell'affare delle campane e credendo che egli fosse abbastanza generoso per esaudirle nelle loro giuste domande, gli chiesero, che si prestasse allo scopo di erigere la loro filiale a chiesa sacramentata per non dover correre alla chiesa parrocchiale per ogni bisogno spirituale fuorchè per la messa. Il parroco che è tutto carità e cortesia rispose un tanto di **no**, e protestò che sarebbe pronto a versare il sangue piuttosto che cedere d'innanzi al desiderio di quei di Cereseto.

I contadini, che erano presenti alla predica si meravigliarono, che il loro pastore fosse così compiacente ed uno di loro disse: Che? Parla egli di sangue? Peccato, che non mi sia permesso estrarglielo dal naso in quel modo che a me sembrerebbe più opportuno!

—

Pretese del *CITTADINO*. — Avete letto, o Signori, le sublimi inspirazioni del nostro maestro di verità relativamente alla elezioni politiche? Se non le avete lette, avete perduto una bella occasione di esilararvi. Prima di tutto egli, il gran maestro, chiama *capocchia* (sic) quelli, che sono dissidenti dall'attual ministero. Dunque *capocchia* una gran parte della nobiltà udinese.

Poi divide i dissidenti in quelli che vogliono progredire ed in quelli che vogliono rimanere. Questi ultimi sono chiamati da lui *rivoluzionarj moderati*, che in ultimo si risolvono in destra, cui chiama *ibrido partito* e finisce col dire: = Non ti curar di lor; ma guarda e passa =. Sicchè la parte della nobiltà udinese, che sostiene il *Cittadino* e protegge il partito da lui rappresentato, ha la gloria di non essere tenuta degna neppure di un guardo dagli scrittori, collaboratori e dal gerente responsabile, che sono tutti sangue *bleu* come i Reali di Francia. Bene sta! Impareranno per un'altra volta i nobili udinesi a raccogliere sulla via la vipera intirizzita e riscaldarla in seno.

Indi si scaglia come un forsennato contro i dissidenti, che vogliono progredire e di loro dice roba da chiodi.

Dopo questo si avrebbe diritto a dubitare, che egli si spieghi partigiano del Ministero. Nossignore, egli chiama *capocchia* anche gli elettori, che voteranno per candidati ministeriali. Ma che diavolo vuole questo insigne maestro *capocchia?* Non vuole i dissidenti, non vuole i ministeriali, che cosa vorrà in fine dei conti? Vuole la repubblica? Vuole la ribellione al re? Ma lo dica franco, non a mezza voce, non abbia paura: chè il re per questo non lo metterà a godere il sole a scacchi, perchè conosce bene, non essere decoro prendersi a petto le ingiurie dei pazzi.

Una cosa non possiamo a meno di notare. Nel suo articolo di oggi il *Cittadino* dice, che voteranno pel Ministero soltanto i satelliti guadagnati coi mezzi inonesti. Ci appelliamo agli Udinesi, che domani si presenteranno a votare per Billia, se possono tollerare in pace di essere battezzati per *satelliti guadagnati in tutti i modi da quelli in fuori, che si dicono onesti.*

—

Classica sfrontatezza. — Il *Cittadino* osa negare il fatto, che un frate di Trieste avesse abbandonato il convento e che fosse venuto qui a Udine. A tale uopo finge una lettera da Trieste e ci sfida a pubblicare il nome ed il cognome dell'ex-frate. Noi non siamo soliti ad esporre i nomi se non di quelli, che hanno perduto il diritto di essere rispettati, perchè pubblicamente osteggiano le nostre istituzioni, fanno camorra e combattono apertamente dal pulpito e dall'altare contro il Governo o portano altrimenti spiegata la bandiera della reazione provocando la pazienza dei cittadini. Peraltro questa volta vogliamo contentare in parte il nostro sfrontato avversario e diciamo, che quell'ex-frate è un bell'uomo, come possono confermarlo varj udinesi, che la sua amante è un po' gobbetta, e che il suo cognome comincia per *J* e finisce per *o*. Se ciò non basta per ricacciare nelle immonde fauci del *Cittadno* il qualificativo di mentitore, lo forniremo di particolari più dettagliati.

Nella stessa lettera il *Cittadino* dice: «Sarebbe forse una seconda edizione del frate Angelucci, un disertore dell'esercito italiano, che dopo di avere truffato i frati di Capo d'Istria fu per essere creato curato dal prete Vogrig in un paese del friuli?»

Ah! Adesso si accorda, che Angelucci Enrico fu frate! Quando si trattava degli affari di Pignano per calunniare il Vogrig e per prendere in trappola il prefetto Fasciotti, egli non era che un vagabondo stagnaro vestito da frate, benchè alloggiato nel convento dei frati di Udine. Buffone! — Ad ogni modo, facendo tesoro della dichiarazione dello schifoso *Cittadino*, noi ci teniamo in dovere di avvertire il Governo del buon servizio, che prestano i frati di Capo d'Istria, ed i loro fratelli di Udine, i quali accolgono e danno ricetto ai disertori dell'esercito italiano.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.